



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE ELETTRODOMESTICI



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.5
GENNAIO - FEBBRAIO 2009

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1. TENDENZE GENERALI.....	5
2. UN QUADRO A LIVELLO NAZIONALE: LA SITUAZIONE DEI GRANDI PRODUTTORI.....	6
2.1. Electrolux	6
2.1.1. I dati di bilancio	6
2.1.2. Le politiche del Gruppo: un aggiornamento	7
2.1.3. La ristrutturazione del comparto lavatrici.....	8
2.1.4. Lo stabilimento di Scandicci.....	8
2.1.5. Lo stabilimento di Susegana.....	9
2.2. Mts – Merloni Termosanitari	9
2.3. Antonio Merloni s.p.a.....	10
2.4. Indesit Company.....	11
2.4.1. I dati di bilancio	11
2.4.2. Le prospettive produttive e il ricorso alla cassa integrazione.....	11
2.4.3. L'ipotesi di chiusura dello stabilimento di None	12
2.4.4. Possibili prospettive all'uscita dalla crisi.....	13
2.5. Whirlpool Corporation.....	13
2.6. Acc – Appliances components company.....	14
2.6.1. Le politiche del Gruppo	14
2.6.2. Lo stabilimento di Mel	14
2.6.3. Le potenzialità degli ammortizzatori sociali	15
3. UN QUADRO A LIVELLO REGIONALE: ELECTROLUX E L'INDOTTO	15
3.1. Le sedi locali del Gruppo Electrolux	15
3.1.1. La situazione attuale dello stabilimento di Porcia: cassa integrazione, mobilità incentivata e riduzione volontaria dell'orario di lavoro	15
3.1.2. Le prospettive dello stabilimento di Porcia: la riorganizzazione.....	16
3.1.3. Il Professional: indicatori positivi e cassa integrazione	17
3.2. Le ripercussioni sull'indotto.....	17
3.2.1. Zml Industries spa.....	18

3.2.2.	Ilpea spa.....	19
3.2.3.	Cga – Compagnia Generale Alluminio.....	20
3.2.4.	Acc: lo stabilimento di Comina.....	20
3.2.5.	Altre ripercussioni sull'indotto.....	21

PRESENTAZIONE

I primi due mesi del 2009 appaiono contrassegnati dal perdurare delle problematiche che per quanto riguarda il settore dell'elettrodomestico in Italia avevano già cominciato a profilarsi nell'anno precedente: i grandi gruppi dimostrano le proprie difficoltà a rispondere ai contraccolpi della crisi finanziaria dell'autunno scorso, alla riduzione dei consumi, all'emergenza finanziaria, alla delocalizzazione e alla concorrenza dei Paesi low cost.

Queste difficoltà si traducono in un perdurare dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali già richiesti, ai quali si affiancano nuove domande di attivazione o di proroga. A questo si aggiunge il fatto che a livello nazionale le multinazionali sono impegnate in ridefinizioni sostanziali del loro assetto: sono in corso chiusure e ridimensionamenti di stabilimenti, possibili ingressi di nuovi soci nelle compagini societarie, cessioni di interi comparti, grandi realtà in amministrazione straordinaria.

Le ripercussioni che tutto questo ha sul sistema occupazionale regionale, oltre che sul tessuto produttivo, sono di ampia portata: ci sono stabilimenti delle multinazionali che chiudono e altri che hanno in previsione grosse riduzioni di personale. Il ricorso alla cassa integrazione si fa sempre più marcato, ma si parla anche di esuberi, di mobilità, di promozione del part time, di possibile valorizzazione dei contratti di solidarietà. Le numerose imprese dell'indotto sono coinvolte nella crisi, vedono i propri ordini diminuire e mettono in atto strategie di sopravvivenza che vanno dal ricorso alla cassa integrazione, qualora possibile in base alla normativa vigente, all'accorpamento degli stabilimenti, al mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato.

1. TENDENZE GENERALI

Il 2008 si era chiuso con l'allarme relativo a 10.000 posti di lavoro a rischio nel settore degli elettrodomestici in Italia, a causa della crisi economica in atto: nelle sole vertenze nazionali risultavano in pericolo 6.000 posti di lavoro, ai quali si aggiungevano gli esuberi delle piccole e medie aziende, soprattutto della componentistica. (Notiziario dell'Agenzia Asca, 3 dicembre 2008) Inoltre, negli ultimi tre mesi del 2008, gli elettrodomestici avevano registrato una contrazione della produzione industriale dell'8,5% (Congiuntura flash – Analisi mensile del Centro Studi Confindustria, febbraio 2009); le perduranti tensioni per gli elettrodomestici si sono tradotte in una diminuzione del 17% su base tendenziale in dicembre e hanno indotto le grandi aziende del bianco, come Indesit ed Electrolux, a ricorrere alla cassa integrazione (Repubblica, 25 febbraio 2009). Gli studi di settore parlano di un calo della domanda che proseguirà per l'intero 2009 e che si prevede del 5% in Europa Occidentale e del 10% nei mercati dell'Europa dell'Est.

Tra le conseguenze della crisi globale, vengono segnalate da un lato l'impossibilità di compensare le difficoltà sul mercato interno con il consolidamento o il potenziamento di altri mercati (Repubblica, 25 febbraio 2009) e dall'altro l'affacciarsi di un modo nuovo di guardare alle delocalizzazioni in Paesi lontani. L'aumento dei costi determinato dagli sbalzi del dollaro e dal prezzo del petrolio, la stretta creditizia e l'aumento dei salari in Asia (la paga in Cina presenta un ritmo di crescita del 19% annuo) rendono più difficoltoso creare un impianto lontano dalla madrepatria e non più scontata la convenienza a trasferirvi le produzioni: il beneficio di un investimento in Asia può arrivare dopo cinque anni, e non più dopo due come in passato. Parallelamente, in Germania i sindacati hanno rinegoziato parametri fondamentali dei contratti per aumentare la produttività ed evitare la fuga delle imprese; in Europa Centro orientale sono stati definiti incentivi fiscali per intercettare investimenti altrimenti diretti in Cina; in Messico gli operai del settore si sono ridotti la paga (Corriere della Sera, 11 gennaio 2009).

A livello nazionale, per contrastare gli effetti della crisi che ha colpito il settore degli elettrodomestici, il Governo ha studiato un provvedimento che consente una detrazione fiscale a beneficio di coloro che acquistano elettrodomestici bianchi ecologici (frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici...), oltre che altri beni prodotti da altri settori in crisi. Il provvedimento sui cosiddetti "incentivi anti-crisi" non ha però riscosso successo né fra i produttori, né tra le forze sindacali. Secondo i sindacati, né la misura né la tipologia del provvedimento saranno in grado di contrastare la difficoltà dell'industria dell'elettrodomestico. Gli

incentivi hanno ricevuto forti critiche anche da parte dell'associazione di categoria Ceced, in quanto subordinano le agevolazioni alla presentazione di un progetto di ristrutturazione della propria abitazione, quando la sostituzione di un elettrodomestico molto spesso prescinde e non richiede di per sé lavori di ristrutturazione dell'abitazione. Al contrario, interventi di questo tipo possono rappresentare un ostacolo, dal momento che la spesa per lavori edili può costituire un freno all'acquisto di elettrodomestici di nuova generazione. I rappresentanti del Ceced ricordano anche come l'esperienza insegna che il sistema degli incentivi ha effetti nel medio-lungo periodo e per questo è controproducente prevedere lassi temporali limitati che consentono di ottenere scarsi effetti. Inoltre, la diluizione della detrazione su più anni rende il beneficio quasi irrilevante per il bilancio familiare.

2. UN QUADRO A LIVELLO NAZIONALE: LA SITUAZIONE DEI GRANDI PRODUTTORI

Le difficoltà segnalate a livello generale condizionano e si esplicitano nelle politiche che le grandi imprese di elettrodomestici hanno intrapreso nel tentativo di fronteggiare e governare la crisi in atto. Vengono presentate le vicende che negli ultimi mesi hanno riguardato i maggiori produttori che operano in Italia: la multinazionale svedese Electrolux, le imprese dei tre figli di Aristide Merloni (Merloni Termosanitari, Antonio Merloni spa e Indesit Company), la multinazionale statunitense Whirlpool, la multinazionale di componentistica dell'elettrodomestico Acc.

2.1. Electrolux

2.1.1. I dati di bilancio

Il gruppo Electrolux ha chiuso il 2008 con un utile netto di circa 35 milioni di euro (366 milioni di corone), in calo dell'88% rispetto al 2007. Il quarto trimestre dell'anno si è però chiuso con la perdita maggiore degli ultimi sei anni, pari a circa 44 milioni di euro (474 milioni di corone) contro l'utile di 80 milioni di euro (1,13 miliardi di corone) dello stesso periodo dell'anno precedente (Il Sole 24 Ore, 4 febbraio 2009; La Repubblica, 5 febbraio 2009). Il fatturato ha risentito delle fluttuazioni dei cambi, e questo si è tradotto in un saldo negativo del 5,5%; si sono ridotti notevolmente i margini, oltre all'utile: nel quarto trimestre, il margine è sceso di 1,2% contro il 6,1% dello stesso periodo del 2007; a livello annuo si attesta a +1,1%, rispetto al 4,3% del 2007.

I motivi alla base dei risultati degli ultimi mesi del 2008 sono riconducibili non solo alla flessione della domanda, ma anche agli oneri di ristrutturazione legati alla riduzione del personale. La perdita è superiore alle stime degli analisti e l'amministratore delegato della società, Hans Straaberg, dichiara l'impossibilità di azzardare previsioni per il 2009, data la grande incertezza del mercato, ma non vede alcuna crescita del mercato nel breve termine. L'impatto del crollo della domanda e le scelte dei consumatori orientati ai prodotti a basso costo hanno influito negativamente sui bilanci della società, con la conseguente necessità di adottare "misure aggressive di taglio dei costi" che hanno significato tagli del personale e sospensione della produzione per adeguare le scorte al mercato, ridurre i costi e rimanere competitivi. L'amministratore delegato ricorda a questo proposito che ci sono circa 4.000 dipendenti in meno rispetto alla fine del 2007 e sono previste ulteriori riduzioni su larga scala; grazie a questi tagli, sono stati ridotti i costi, sono stati fatti investimenti in capacità di produzione competitiva, nei prodotti e nella commercializzazione. Infine, richiama l'attenzione sul fatto che più della metà della produzione viene realizzata in Paesi a basso costo (Messaggero Veneto, 5 febbraio 2009).

Per quanto riguarda le vendite si è registrato un aumento del 3,7% nel quarto trimestre, e dello 0,1% a livello annuo per 9,747 miliardi di euro. Va comunque segnalato il diverso comportamento dei mercati: negli Stati Uniti, grazie a un aumento dei prezzi di vendita e a un migliore mix di prodotto, il fatturato del gruppo per l'intero 2008 è rimasto allo stesso livello del 2007, nonostante i minori volumi di vendita registrati anche nel mercato statunitense. L'America Latina è l'area in cui Electrolux registra le perfor-

mance migliori, con vendite, margine operativo e utile in crescita. L'area Asia-Pacifico presenta a livello annuo un dato negativo in termini di vendite, mentre il margine operativo sale dal 3,6% al 4%. In Europa, nel quarto trimestre, si è registrata una flessione del 7,8% a Ovest e del 14,8% a Est; in particolare, la domanda risulta debole in Italia, Gran Bretagna e nel Nord Europa. Tutti gli indicatori del Professional sono di segno positivo: le vendite sono salite da 7,1 miliardi di corone del 2007 a 7,4 nel 2008 (da circa 640 milioni di euro a oltre 660) e il margine operativo si attesta al 10,4% contro l'8,2% dell'anno precedente, realizzando così un utile operativo tra i più alti mai raggiunti (Messaggero Veneto, 5 febbraio 2009).

2.1.2. *Le politiche del Gruppo: un aggiornamento*

La multinazionale svedese aveva annunciato alla fine dell'anno scorso la riduzione dell'organico mondiale di 3.000 unità; il provvedimento riguarda in particolare personale occupato nelle posizioni impiegate e di staff; a livello europeo erano stati annunciati 800 esuberi, ma non è ancora stata resa nota la distribuzione dei tagli fra gli stabilimenti dei diversi Paesi. All'inizio di febbraio la stampa dà notizia dell'aumento degli esuberi previsti: 3.100, di cui 950 a livello europeo; la società prevede di concludere la riduzione dell'organico entro la fine del mese di agosto (Messaggero Veneto, 5 e 7 febbraio 2009).

Il 6 febbraio si è tenuta a Bruxelles la riunione del Cae, il Comitato aziendale europeo, durante la quale è emersa fra l'altro la necessità di avviare un processo di ristrutturazione del comparto lavatrici. Degli esiti del vertice aziendale è stata data informazione ai sindacati nell'incontro dell'11 febbraio a Mestre: oltre a confermare l'avvio dell'investigazione sul segmento del lavaggio, i vertici dell'Electrolux hanno informato che nel 2008 la società ha mantenuto le proprie quote di mercato e le previsioni per il 2009 sono di ripetere la performance. È comunque previsto un calo dei volumi che sarà gestito attraverso strumenti ordinari, come la cassa integrazione che coinvolgerà tutti gli stabilimenti, in misura diversa a seconda delle produzioni. Ulteriori informazioni vengono rinviate a un successivo incontro, previsto per il 25 febbraio (Messaggero Veneto, 12 febbraio 2009), data in cui il Gruppo Electrolux e le rappresentanze sindacali si sono incontrate a Treviso, presso la sede dell'Associazione industriali. Oggetto del confronto sono stati tra gli altri lo scenario di mercato e i programmi produttivi per il 2009, il ricorso alla cassa integrazione previsto per l'anno in corso, l'applicazione dell'accordo stipulato il 30 ottobre 2008, l'annuncio di un piano di riorganizzazione per lo stabilimento di Porcia. L'azienda ha dichiarato di prevedere per il 2009 un calo dei mercati europei di elettrodomestici non inferiore al 10%, ma di puntare a mantenere le proprie quote di mercato.

Per quanto riguarda in particolare la cassa integrazione, un Comunicato sindacale della Fim, Fiom Uilm nazionali rende noto il calendario per il 2009, in base al quale allo stato attuale sono previsti 24 giorni di sospensione per i lavoratori dello stabilimento di Forlì, che produce forni da incasso e piani di cottura, 30/35 giornate nella fabbrica di lavatrici di Porcia, e almeno una settimana al mese negli stabilimenti del Professional. È inoltre annunciato l'avvio nel mese di aprile della cassa integrazione straordinaria per due anni nello stabilimento di Susegana (Treviso), impegnato nella produzione di frigoriferi e in fase di ristrutturazione; nella fabbrica di Scandicci (Firenze), che sta attraversando la fase di riconversione produttiva, la cassa integrazione straordinaria per cessazione è già stata avviata a febbraio per due anni. Il ricorso alla cassa integrazione non riguarda lo stabilimento di Solaro (Milano) che produce lavastoviglie.

Le difficoltà che la multinazionale sta attraversando nei diversi Paesi destano preoccupazione anche tra le forze sindacali, che hanno deciso un incontro della Federazione europea dei metalmeccanici, formata dai delegati dei lavoratori di tutti gli stabilimenti europei, riunitasi a Bruxelles il 29 gennaio. All'incontro hanno partecipato delegati spagnoli, italiani, tedeschi, francesi, svedesi e ungheresi; assenti invece i delegati di Polonia, Russia e Romania, Paesi nei quali negli ultimi anni è aumentata la presenza produttiva dell'Electrolux. Durante l'incontro è stato evidenziato come la fase di forte rallentamento dei consumi di elettrodomestici colpisca tutti gli stabilimenti europei del gruppo Electrolux, anche se le situazioni di crisi sono differenziate da mercato a mercato: i siti produttivi più in difficoltà sono quelli italiani e spagnoli; in Ungheria, inoltre, la grave situazione legata al calo delle esportazioni in

Georgia porterà alla chiusura di uno stabilimento di frigoriferi e alla perdita di 110 posti di lavoro (Il Gazzettino, 1 febbraio 2009). Nel Comunicato sindacale seguito all'incontro di Bruxelles viene sottolineato che dal 2005 a oggi la multinazionale svedese ha tagliato 8.000 posti di lavoro in Europa; vengono quindi criticate politiche di ulteriore riduzione dell'organico, e si auspica che l'azienda consideri prioritario il mantenimento delle competenze e del capitale umano del gruppo, e pratici la propria responsabilità sociale verso i lavoratori. Le richieste dei rappresentanti dei lavoratori vengono formalizzate in un documento in cui si chiede alla multinazionale un incontro urgente per verificare la situazione nei vari mercati, ma anche che non siano previsti ulteriori tagli di personale, che siano garantiti gli investimenti concordati e che venga indetta una giornata di informazione rivolta a tutti i siti europei per informare i dipendenti sul futuro della multinazionale.

2.1.3. *La ristrutturazione del comparto lavatrici*

Dopo la ristrutturazione del comparto dei frigoriferi, che alla fine del 2008 ha portato alla dismissione dello stabilimento di Firenze e alla ristrutturazione di quello di Susegana con la riduzione di 300 addetti, Electrolux annuncia la ristrutturazione del comparto delle lavatrici.

Il 4 febbraio viene annunciato da Stoccolma, sede centrale della multinazionale, l'avvio di una nuova investigazione che riguarda lo stabilimento spagnolo di lavabiancheria di Alcalà; l'osservazione si estende anche dello stabilimento di Porcia, per il quale è prevista una riorganizzazione radicale. Le difficoltà del settore del lavaggio e la forte perdita di redditività vengono confermate durante l'incontro del Cae: la multinazionale ha infatti individuato alcune criticità e intende affrontarle con strumenti diversi a seconda della localizzazione e della mission dei singoli stabilimenti (Messaggero Veneto, 7 febbraio 2009).

Il gruppo ha annunciato anche la chiusura di uno stabilimento di lavabiancheria in Cina, dove lavorano 700 operai, e la possibile chiusura dello stabilimento spagnolo entro giugno. La fabbrica di Alcalà era stata avviata a metà degli anni Cinquanta da Lino Zanussi; attualmente vi lavorano 500 addetti e la previsione produttiva per il 2009 era prevista in 500.000 lavatrici. Già tre anni fa, la multinazionale aveva deciso di non investire in questo stabilimento consentendogli di avviare la produzione del nuovo modello di lavatrice, come invece è stato fatto a Porcia; ne consegue che i prodotti spagnoli sono di fascia medio-bassa. Nel caso di chiusura, la produzione non sarà quindi dirottata a Porcia, ma nello stabilimento polacco, gemello e concorrente di quello regionale (Il Gazzettino, 5 febbraio 2009), la cui situazione verrà approfondita in un paragrafo dedicato (3.1.).

2.1.4. *Lo stabilimento di Scandicci*

L'investigazione sul "comparto del freddo" avviata dalla multinazionale svedese nel febbraio del 2008 si era conclusa con la decisione di cessare la produzione nel sito fiorentino, per il quale è stato comunque previsto un piano di riconversione industriale in base al quale il Gruppo Energia Futura, specializzato nel settore delle energie rinnovabili e partecipato dal fondo americano Mercatech, si è impegnato a riconvertire il sito produttivo per la realizzazione di impianti fotovoltaici ed eolici, e ad assumere 370 dei 430 dipendenti precedentemente occupati nella fabbrica di frigoriferi (Settore elettrodomestici – 1° Rapporto di monitoraggio, Settembre 2008, 2° Rapporto di monitoraggio, Ottobre 2008), rilevando uno stabilimento di 45.000 mq coperti inseriti in un'area di 90.000 mq. Dei 60 lavoratori in esubero, alcuni sono vicini all'età pensionabile, gli altri hanno comunque ricevuto un indennizzo per la perdita del posto di lavoro (La Repubblica, 21 gennaio 2009).

Il piano di reindustrializzazione sta procedendo secondo gli accordi tra sindacati e Energia Futura: nei primi mesi del 2009 è previsto l'avvio dello smontaggio di alcune linee produttive e l'avvio della cassa integrazione per i primi lavoratori. Forse già a maggio saranno pronte le prime linee per la produzione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione e nel giro di un paio d'anni si prevede che lo stabilimento lavori a regime (La Repubblica, 16 febbraio 2009).

2.1.5. *Lo stabilimento di Susegana*

Il rientro in fabbrica dopo la pausa natalizia è avvenuto il 12 gennaio; sono però previsti nuovi periodi di sospensione dell'attività: due giorni a fine gennaio dovuti a un rallentamento nelle vendite (La Tribuna di Treviso, 23 gennaio 2009), e una settimana di cassa integrazione a febbraio che coinvolgerà quasi tutti i lavoratori. Dal punto di vista dei volumi, il mese di febbraio vede una contrazione degli elettrodomestici prodotti, che passano da 60.000 a 55.800.

Sono stati avviati gli inserimenti in mobilità, in seguito all'accordo sottoscritto il 30 ottobre 2008 (Settore elettrodomestici – 2° Rapporto di monitoraggio, Ottobre 2008); hanno riguardato 68 lavoratori, alcuni dei quali acquisiranno il diritto alla pensione durante il periodo di erogazione delle indennità. A fine marzo è prevista l'uscita di altri 60 lavoratori, che dovrebbero lasciare lo stabilimento in modo spontaneo, supportati da incentivi; tuttavia, l'azienda teme ci possano essere problemi a trovare "volontari" (La Tribuna di Treviso, 13 febbraio 2009)

Anche il personale impiegatizio vive un momento difficile, in relazione all'annuncio dei 950 tagli annunciati a livello europeo, e che sembrano riguardare anche lo stabilimento trevigiano, per il quale si parla di qualche decina di persone (La Tribuna di Treviso, 17 gennaio 2009).

2.2. **Mts – Merloni Termosanitari**

La Merloni TermoSanitari spa è la filiale italiana e la sede del Gruppo MTS, che conta 24 stabilimenti in dieci Paesi (oltre che in Italia, in Belgio, Cina, Francia, Germania, India, Russia, Svizzera, Olanda e Vietnam), filiali in oltre 40 Paesi e reti commerciali in 150. Il fatturato si attesta intorno a 1,2 miliardi di euro a fronte di una produzione di oltre 7.000.000 di pezzi (di cui circa 6.000.000 di scaldacqua); i dipendenti sono circa 7.200.

Il Presidente della Merloni Termosanitari è Francesco Merloni, uno dei figli di Aristide, che nel 1930 aveva fondato ad Albacina le industrie Merloni, da cui sono nate, a seguito della morte del fondatore e delle successive ristrutturazioni, anche la Antonio Merloni (fondata e presieduta appunto dal figlio Antonio) e la Indesit (del figlio Vittorio). Nella seconda metà degli anni Ottanta, la Merloni Termosanitari diventa completamente autonoma dal resto delle industrie Merloni e assume appunto il ruolo di filiale italiana di MTS Group, gruppo di rilevanza internazionale. È in corso un cambio di denominazione che porterà la società a chiamarsi Ariston Thermo Group, appoggiandosi al marchio più noto del Gruppo. L'azienda si occupa della produzione e della commercializzazione di una gamma completa di sistemi e servizi per il riscaldamento dell'acqua e dell'ambiente. Fanno riferimento alla sede italiana otto stabilimenti, dove lavorano complessivamente 1.700 dipendenti, che producono per il mercato italiano ed estero. Sei stabilimenti sono localizzati nelle Marche: Osimo (caldaie), Genga (scaldacqua), Cerreto d'Esi (scaldacqua e impianti solari), Borgo Tufico (climatizzatori), Arcevia (componenti), Serra de' Conti (impianti solari); gli altri in provincia di Trento, a Rovereto (scaldacqua e bollitori) e di Treviso, a Resana (caldaie e bruciatori)¹.

La crisi generale del comparto degli elettrodomestici ha colpito anche la Merloni Termosanitari, che ha registrato un forte calo degli ordinativi e un conseguente aumento degli stock di magazzino; la società ha quindi annunciato il ricorso alla cassa integrazione per i mesi di febbraio e marzo. Il calendario ha previsto una settimana a febbraio e una a marzo nello stabilimento di Genga (340 dipendenti); una a febbraio e un paio a marzo ad Arcevia (350 addetti); due settimane a febbraio e altrettante a marzo nello stabilimento di Cerreto d'Esi (185 dipendenti), dove sono previsti anche 23 lavoratori in esubero che potrebbero essere trasferiti nello stabilimento di Osimo (www.jesi.je, 5 febbraio 2009; Corriere Adriatico, 6 e 22 febbraio 2009).

Secondo i sindacati, il quadro non è preoccupante: il settore degli scaldabagno, di cui Merloni Termosanitari spa è leader, accusa qualche problema, ma vanno bene altri rami di attività del gruppo.

¹ Per approfondimenti, www.mtsgroup.com e www.aristonthermo.com

2.3. Antonio Merloni s.p.a.

Il gruppo Antonio Merloni, in amministrazione straordinaria dall'ottobre scorso, è specializzato nella produzione di elettrodomestici bianchi per conto terzi: lavatrici a carica frontale e lavasciuga (nella sede produttiva di Santa Maria, a Fabriano in provincia di Ancona), lavatrici a carica dall'alto e asciugatori (stabilimento del Maragone, a Fabriano) e frigoriferi, congelatori e lavastoviglie (presso lo stabilimento di Gaifana, a Nocera Umbra).

I fatti più rilevanti del primo bimestre del 2009 riguardano le modalità con cui si è fatto ricorso alla cassa integrazione, l'ottenimento di una garanzia fidejussoria che dovrebbe consentire un accesso al credito meno problematico, l'emissione di un bando di gara per raccogliere eventuali manifestazioni di interesse nei confronti della società e la situazione delle altre imprese del Gruppo coinvolte nell'amministrazione straordinaria.

L'amministrazione straordinaria riguarda infatti anche le società controllate del Gruppo: la Elmarc che ha sede ad Ancona e si occupa della progettazione, dello sviluppo e della produzione delle schede elettroniche degli elettrodomestici; la Antonio Merloni Cylinder & Tanks, produttrice di bombole, con stabilimenti a Sassoferrato (Ancona), Matelica (Macerata) e Costacciaro (Perugia); la Tecnogas, con sede a Gualtieri (Reggio Emilia), acquisita nel 1995 e impegnata nella produzione e commercializzazione con marchio proprio di forni e cucine, e che occupa oltre 500 dipendenti.

Per quanto riguarda le difficoltà finanziarie, di liquidità e di accesso al credito già accusate dalla società nei mesi scorsi, e che creavano fra l'altro problemi negli approvvigionamenti con conseguente difficoltà a garantire la produzione, va segnalato che alla fine di gennaio la Commissione europea ha approvato una garanzia fidejussoria per un prestito di 68 milioni di euro. L'autorizzazione di una garanzia sui prestiti, prevista dalla Legge Marzano, deve essere formalizzata dal Ministero del tesoro che deve rilasciare la garanzia statale per i finanziamenti bancari. La misura ha l'obiettivo di creare le condizioni affinché le banche continuino a sostenere le imprese in difficoltà, inducendole a rimuovere le riserve dimostrate negli ultimi mesi; la società è chiamata, entro sei mesi, al rimborso o alla presentazione di un progetto di ristrutturazione a lungo termine. A metà febbraio si registra la disponibilità di cinque istituti di credito (Corriere Adriatico, 29 gennaio 2009).

Sono stati portati a termine i lavori per la predisposizione di un bando finalizzato a raccogliere le manifestazioni di interesse di eventuali finanziatori o compratori. Le condizioni previste dal bando tengono conto di tre parametri: l'obiettivo del risanamento e del salvataggio dell'impresa, la salvaguardia dell'occupazione, la soddisfazione dei creditori. Il bando viene approvato dal Ministero dello sviluppo economico il 12 febbraio e pubblicato il giorno seguente; la scadenza indicata è il 2 marzo (Corriere Adriatico, 14 febbraio 2009).

La stesura del nuovo piano industriale, che sta impegnando i Commissari straordinari e che avrebbe dovuto concludersi entro la metà di febbraio, potrebbe protrarsi in attesa di ricevere eventuali manifestazioni di interesse da parte di potenziali acquirenti.

Per quanto riguarda il ricorso alla cassa integrazione, nello stabilimento di Gaifana, a Nocera Umbra, la produzione è ripresa all'inizio di gennaio con 80 persone, un numero superiore a quello registrato nei mesi scorsi; l'attività prosegue anche nei siti produttivi della Cylinders & Tanks di Sassoferrato (Ancona) e Matelica (Macerata). Negli stabilimenti fabrianesi di Santa Maria e del Maragone (Ancona) l'attività è ripresa il 19 gennaio, dopo un mese di fermo produttivo, e si protrarrà fino al 30 gennaio, impegnando complessivamente 560 dipendenti: 400 a Santa Maria (per la produzione di 23.000 pezzi) e 160 al Maragone (11.000 gli asciugatori commissionati) (Corriere Adriatico, 18 gennaio 2009).

Il mese di febbraio è iniziato con due settimane di fermo produttivo; negli stabilimenti di Santa Maria e del Maragone la produzione riprenderà dal 16 al 20 febbraio. I giorni lavorativi saranno quattro e non cinque, come inizialmente previsto, e il personale richiamato sarà di 460 unità: di queste, 285 lavoreranno nello stabilimento di Santa Maria per una produzione di 1.400 elettrodomestici su tre linee produttive, e 175 saranno chiamate al Maragone, per una produzione di oltre 1.200 elettrodomestici. Lo stabilimento umbro presenta analoghi ritmi produttivi. A marzo è prevista la ripresa della produzione per una settimana (Corriere Adriatico, 12 febbraio 2009).

2.4. Indesit Company

2.4.1. I dati di bilancio

I risultati d'esercizio conseguiti dalla Indesit Company nel 2008 mettono in evidenza un utile netto di 55,5 milioni di euro, in calo del 47,4%; i ricavi si attestano a 3,1 miliardi (-7,4%) e il margine operativo a 270 milioni (-19%).

Nel 2008 si è assistito a un calo dei volumi produttivi all'interno del gruppo di 900.000 pezzi, di cui 400.000 prodotti negli stabilimenti italiani; il 2009 si annuncia come un anno difficile che vedrà il persistere dei fattori negativi che hanno caratterizzato il 2008, con una diminuzione dei pezzi prodotti e un calo dei mercati in Italia e Russia (La Repubblica, 12 febbraio 2009; Corriere della Sera, 12 febbraio 2009). Per minimizzare le conseguenze negative della recessione e attrezzarsi per gestire al meglio la fase della ripresa che si auspica nel corso del 2010, Indesit punta al raggiungimento di tre obiettivi: stretto controllo del circolante, mantenimento dell'attuale quota di mercato, contenimento dei costi, continuando parallelamente con le consolidate attività di innovazione, marketing e comunicazione (La Repubblica, 26 gennaio 2009).

Oltre ai dati di bilancio, meritano attenzione altre vicende che negli ultimi due mesi hanno visto protagonista la Indesit: il ricorso alla cassa integrazione che caratterizza in misura diversa gli stabilimenti italiani della società, le ripercussioni sull'indotto, l'ipotesi di chiusura dello stabilimento di None, in provincia di Torino e le prospettive di possibili partner futuri per la famiglia Merloni.

2.4.2. Le prospettive produttive e il ricorso alla cassa integrazione

Nei due incontri fra azienda e sindacati avvenuti il 3 e il 24 febbraio in merito ai programmi e alle prospettive produttive, l'azienda ha confermato i dati negativi del 2008, sia relativamente ai volumi prodotti, sia relativamente al fatturato, e ha annunciato il perdurare e il tendenziale aggravarsi delle difficoltà nel 2009: la forte riduzione della domanda nel mercato degli elettrodomestici in tutta Europa porta a prevedere un significativo calo dei volumi per l'anno in corso, anche se la società punta a mantenere le attuali quote di mercato. Ciò determinerà un pesante ricorso alla cassa integrazione ordinaria in tutti gli stabilimenti italiani, con diversa intensità; per febbraio e marzo, sono previste circa due settimane al mese e un possibile ulteriore ricorso per i mesi successivi, da programmare su base mensile. Il settore più in sofferenza risulta quello delle lavastoviglie per cui il gruppo sta valutando l'ipotesi di chiudere lo stabilimento di None, dove sono occupate circa 600 persone, oltre a uno stabilimento nel Regno Unito che produce lavatrici e impiega altri 600 lavoratori (Comunicato sindacale, Fim, Fiom, Uilm nazionali, 3 febbraio 2009)

Il ricorso alla cassa integrazione riguarda gli otto stabilimenti italiani che complessivamente contano circa 5.500 dipendenti, localizzati in provincia di Ancona (Melano e Albacina a Fabriano), Ascoli Piceno (Comunanza), Caserta (Carinano e Teverola), Treviso (Refrontolo), Bergamo (Brembate) e Torino (None). In particolare, nel mese di febbraio, una settimana di cassa integrazione è stata utilizzata presso gli stabilimenti di Albacina (650 addetti) e Melano (circa 350) e nove giorni nello stabilimento di Comunanza (700 dipendenti) (www.jesi.je, 5 febbraio 2009). L'azienda ha annunciato cinque giorni di cassa integrazione per il mese di marzo, uno a settimana per le prime tre settimane e due giorni l'ultima settimana (La Repubblica, 21 febbraio 2009), anche se sembrano possibili due settimane negli stabilimenti di Comunanza e Melano. La cassa integrazione anche il personale impiegatizio che rappresenta circa il 30% dei dipendenti in Italia (Corriere Adriatico, 4 febbraio 2009).

Per quanto concerne lo stabilimento ascolano, il ricorso all'ammortizzatore sociale crea particolari timori in relazione al fatto che al mercato in discesa si sommano preoccupazioni specifiche legate al fatto che la produzione del modello di lavatrice di nuova generazione che contraddistingue lo stabilimento, è stata avviata anche in Polonia (Corriere Adriatico, 8 febbraio 2009).

Fra le ripercussioni che il rallentamento produttivo della Indesit ha provocato sulle imprese dell'indotto, si segnala che il 20 febbraio la Cabind, fornitrice di cablaggi alla Indesit, ha annunciato la

chiusura dello stabilimento di Chiusa San Michele (Torino) e il licenziamento di tutti i 68 dipendenti; il gruppo statunitense proprietario della Cabind ha uno stabilimento in Polonia che continuerà l'attività (La Repubblica, 21 febbraio 2009).

2.4.3. *L'ipotesi di chiusura dello stabilimento di None*

In provincia di Torino, a None, è localizzato lo stabilimento Indesit per il quale all'inizio di febbraio è stato annunciato il rischio di chiusura. In passato, None era un polo enorme, gli stabilimenti erano dodici e vi si producevano elettrodomestici di tutti i tipi; l'industrializzazione aveva trasformato la cittadina e il Pinerolese, prima dedito all'agricoltura, con uno sviluppo forte e ordinato, secondo un modello che faceva seguire, all'apertura di una fabbrica, la nascita dei servizi di supporto alla popolazione locale (mezzi di comunicazione e trasporto, asili...). Attualmente, presso lo stabilimento lavorano circa 600 dipendenti, soprattutto giovani (l'età media è di 32 anni) che al 90% non hanno i requisiti per la pensione; l'occupazione è per oltre la metà femminile ed è ricorrente il caso in cui marito e moglie siano colleghi (La Repubblica, 4 e 5 febbraio 2009).

La fabbrica torinese, dove si producono lavastoviglie di libera installazione e da incasso, è stata recentemente ristrutturata con la nascita di una nuova linea produttiva per una lavastoviglie ecologica a basso consumo energetico; attualmente nello stabilimento ci sono quattro linee di lavastoviglie di ultima generazione e una sola, che occupa 50 addetti, del vecchio modello. L'azienda aveva previsto un aumento dei volumi produttivi del 5% tra il 2008 e il 2010, mettendo in cantiere investimenti per una nuova piattaforma e per un nuovo prodotto: nel 2008 i pezzi erano aumentati rispetto all'anno precedente, passando da 799.000 lavastoviglie a 850.000. Fino all'annuncio della chiusura, l'azienda appariva sana, progettava e investiva, e stava attraversando la crisi con poche settimane di cassa integrazione. La notizia colpisce anche in relazione al fatto che la Indesit non ha mai chiuso uno stabilimento in Italia.

Va però richiamata l'attenzione sul fatto che nel 1999 è stato aperto uno stabilimento in Polonia, a Lodz, dove viene realizzata la stessa lavastoviglie prodotta a None, ma con un costo del lavoro inferiore. Inoltre, in una fase di calo dei consumi in cui l'azienda pensa di ridurre la produzione a 640.000 pezzi, può essere verosimile l'idea di concentrare l'intera produzione nello stabilimento polacco, che sarebbe in grado di assorbire la produzione oggi realizzata in Italia. Si pensa cioè che dietro l'alibi della crisi, ci sia la volontà di trasferire la produzione a Est. Anche per questo motivo, la presidente della Regione Piemonte e il Presidente della Provincia di Torino hanno inviato una lettera al Presidente del Consiglio e al Ministro delle Attività produttive per chiedere interventi più forti a sostegno dell'industria degli elettrodomestici e per suggerire di vincolare tali interventi alla conservazione dei posti di lavoro e alla non delocalizzazione degli impianti produttivi. Se il Governo approverà incentivi per il settore elettrodomestici, ritengono gli esponenti politici locali, l'azienda non avrà alcun alibi per chiudere, visto che non sembra esserci nessun problema industriale (La Repubblica, 6 febbraio 2009).

Per quanto riguarda la situazione del personale in forza nello stabilimento, sono previste due settimane di cassa integrazione nella seconda metà di febbraio, ma parallelamente l'azienda chiede la disponibilità al lavoro straordinario; il malcontento dei lavoratori ha portato a una serie di manifestazioni e scioperi nella seconda metà del mese. Fra le misure illustrate dai vertici della Indesit per fronteggiare le difficoltà conseguenti alla perdita del lavoro, spicca la proposta di una sorta di ammortizzatore sociale privato, stabilito fra azienda e sindacati, che consisterebbe in un "contributo" tra i 20 e i 30 mila euro, che dovrebbe aiutare il lavoratore nella ricerca di una nuova occupazione; l'azienda inoltre si impegnerebbe a contattare altre aziende per verificare nuove collocazioni possibili (La Repubblica, 5 febbraio 2009).

Non è stata comunque ancora comunicata l'eventuale data di chiusura dello stabilimento di None e anche l'incontro del 24 febbraio tra azienda e sindacati si è concluso con una situazione di stallo, in quanto il pronunciamento finale slitta al 2 marzo, data della riunione a Londra del Comitato aziendale europeo, cui seguirà, il 5 marzo un incontro tra azienda e sindacati (La Repubblica, 25 febbraio 2009).

2.4.4. Possibili prospettive all'uscita dalla crisi

La stampa riporta i possibili progetti che la Indesit Company potrebbe considerare per il suo rilancio, all'uscita della crisi. Nonostante le smentite della famiglia Merloni, sembrano esserci al vaglio due possibilità: la prima condurrebbe a un'alleanza con Bsh, la grande joint venture creata da Bosch Siemens, numero uno nel mercato europeo e terzo produttore mondiale con 8,8 miliardi di euro di ricavi nel 2007; la seconda, più accreditata, coinvolgerebbe Arcelink, un'azienda turca che fa capo al gruppo Koc. Arcelink ha una dimensione simile all'azienda italiana e una buona redditività; controlla il 54% del mercato turco, ma è debole sui mercati europei dove invece Indesit risulta più radicata; inoltre, le società operano su fasce di mercato complementari: Indesit sulla fascia alta e media, Arcelink su quella medio-bassa. L'integrazione potrebbe portare a importanti sviluppi, in particolare nei mercati del Bric (Brasile, Russia, India e Cina), tenendo anche in considerazione che Indesit opera già in Cina e Russia. (La Repubblica, 26 gennaio 2009; Corriere Adriatico, 27 gennaio 2009).

2.5. Whirlpool Corporation

L'attuale Whirlpool Corporation nasce nel 1950, ma le sue origini risalgono all'inizio del secolo scorso, quando nel 1911 viene fondata nel Michigan la Upton Machine Corporation, che produceva lavatrici a motore elettrico e che nel 1929 si è fusa con la Nineteen Hundred Kasher Co.

La presenza della multinazionale in Italia si riconduce alla società nata a Comerio nel 1943 per opera di Guido Borghi e dei suoi tre figli che creano il marchio Ignis; la società viene successivamente acquisita dalla Philips nel 1972 e in seguito dalla Whirlpool Corporation nel 1989, anno in cui le due società creano una joint venture europea, di cui la Whirlpool diventa unica proprietaria nel 1991. La multinazionale statunitense completa nel 2002 l'acquisizione della Polar, società polacca produttrice di elettrodomestici e primo marchio polacco e nel 2006 della statunitense Maytag Corporation, diventando così leader a livello mondiale nella produzione e nella commercializzazione di grandi elettrodomestici, con un fatturato annuo di oltre 19 milioni di dollari, più di 80.000 dipendenti e oltre 60 centri di produzione e ricerca tecnologica nel mondo².

Nel 2007, la Whirlpool contava in Italia circa 5.700 dipendenti, distribuiti nel centro operativo europeo di Comerio e nei sei stabilimenti, tre dei quali localizzati a Cassinetta di Biandronno in provincia di Varese, uno a Trento, uno a Siena e uno a Napoli (www3.varesenew.it, 13 settembre 2007).

La crisi finanziaria internazionale ha colpito anche la multinazionale statunitense, tanto che in un incontro avvenuto a novembre dello scorso anno fra azienda e sindacati, viene fatto il punto sulla sua presenza in Italia. La direzione aziendale conferma i progetti strategici e gli investimenti sui siti produttivi italiani che ammontano a circa 56 milioni di euro nel 2008 e si prevedono significativi anche per il biennio 2009-2010. È previsto il mantenimento di tutti i siti produttivi sia in Italia che nel resto d'Europa, che però verranno adeguati all'attuale situazione di mercato: a seguito della crisi finanziaria internazionale, della conseguente crisi economica e del calo dei consumi, si è determinato un rapido declino dei mercati che si prevede perduri per tutto il 2009.

Da qui l'esigenza di ridurre gli occupati: per il 2009, i lavoratori in esubero negli stabilimenti italiani vengono quantificati in 691: 431 nell'area di Varese, 95 a Trento, 65 a Siena e 100 a Napoli, a cui si aggiunge un numero elevato di dirigenti. Anche le fabbriche localizzate in altri Paesi europei saranno colpite da analoghi tagli, che complessivamente supereranno i 1.000 e riguarderanno fra l'altro 400 lavoratori in Polonia e 150 in Francia (www3.varesenew.it, 17 novembre 2008).

Per quanto riguarda le vicende più recenti degli stabilimenti in provincia di Varese, la multinazionale segnala che per il 2008 è prevista la cessazione dei contratti di somministrazione lavoro e dei contratti a termine; per il 2009, fino a luglio, la riduzione del numero dei giorni lavorati e successivamente l'apertura delle procedure di mobilità. Vengono comunque confermati i progetti strategici per l'innovazione di prodotto, per singolo stabilimento e per le aree di progettazione e gli investimenti

² Per approfondimenti, www.whirlpool.it

sull'innovazione di prodotto e sull'efficienza di processo per il triennio 2008-2010 nell'area di Varese; finalizzati alla ricerca e sviluppo, ai nuovi prodotti e all'industrializzazione degli stessi, che riguarderanno tutte le realtà di Cassinetta e Comerio. Viene mantenuto il ruolo di centro di coordinamento strategico di Comerio e di sviluppo prodotto, design e tecnologico di Cassinetta; saranno sviluppate le funzioni di ricerca e progettazione per migliorare qualità, costo e cadenza dell'innovazione (<http://ilblogsullavoro.blogspot.com>, 6 gennaio 2009).

2.6. Acc – Appliances components company

2.6.1. Le politiche del Gruppo

Le difficoltà della multinazionale, già emerse nei mesi scorsi, hanno fatto emergere l'eventualità di una vendita frammentata del gruppo, che potrebbe concretizzarsi sia nella cessione di singoli stabilimenti, sia nello scorporo e nella successiva vendita degli stabilimenti per linee di prodotto.

La società ha due linee produttive: quella dei compressori per la refrigerazione, con siti produttivi a Mel (Belluno), in Austria e in Cina, e quella di motori per elettrodomestici a Comina (Pordenone), in Ungheria e in Germania. Per quanto riguarda i motori, nel 2008 è stata privilegiata la produzione dello stabilimento ungherese rispetto a quello pordenonese, in relazione all'allocazione dei produttori di elettrodomestici che da anni hanno trasferito la propria produzione nei Paesi dell'Est europeo (4° rapporto di monitoraggio, Dicembre 2008).

Le politiche di disinvestimento hanno già cominciato a concretizzarsi alla fine del 2008, con l'annuncio del definitivo disimpegno della multinazionale in Spagna, cui si aggiunge ora la conferma della cessione dello stabilimento in Ungheria (Il Gazzettino, 24 febbraio 2009).

Nell'incontro che si è tenuto a Mestre il 18 febbraio fra azienda e sindacati, la direzione ha confermato la propria intenzione di separare la divisione dei compressori da quella dei motori per procedere alla vendita di quest'ultima. I tempi previsti per la realizzazione della dismissione industriale prevedono il perfezionamento della decisione entro maggio e l'eventuale operazione societaria entro fine anno; per quanto riguarda le modalità di vendita, è prevista una sorta d'asta. Secondo l'impresa, la separazione delle due produzioni potrebbe traghettare il gruppo fuori dalla crisi verso la fine del 2009 (Comunicato sindacale, 18 febbraio 2009).

La soluzione non trova però il consenso dei sindacati: le scelte del consiglio di amministrazione non garantiscono la continuità del gruppo e il venir meno della sua integrità porterebbe a pregiudicare la capacità competitiva e la massa critica per stare sul mercato. La scissione del gruppo nelle due aree di business e la messa in vendita dei motori porta a temere in particolare due conseguenze negative: il rischio della dismissione del comparto compressori e l'incertezza sui progetti di sviluppo industriale del potenziale acquirente del comparto motori. Per quanto riguarda il primo punto, secondo i sindacati, cedere oggi i motori significherebbe pianificare la chiusura di Mel, uno stabilimento in cassa integrazione straordinaria da diversi anni, con un prodotto poco competitivo che non è in grado di assicurare margini di redditività. Relativamente al secondo aspetto, le ipotesi di sviluppo e il futuro produttivo del comparto motori sarebbero legati al tipo di acquirente, che potrebbe essere un soggetto a vocazione produttiva o finanziaria; con la vendita all'asta non sarebbe però possibile alcuna negoziazione e da qui il timore dei sindacati "di essere messi all'asta con lo scopo di fare cassa" (Messaggero Veneto, 28 febbraio 2009). Questa situazione ha spinto le forze sindacali a richiedere l'apertura di un tavolo istituzionale presso il Ministero dello sviluppo economico, affinché venga promossa la ricerca di investitori a vocazione industriale che privilegino l'italianità e l'integrità del gruppo (Il Gazzettino, 26 febbraio 2009).

2.6.2. Lo stabilimento di Mel

Il 7 gennaio, gli addetti dello stabilimento di Mel sono rientrati al lavoro dopo la pausa natalizia; tuttavia, il 3 marzo è previsto l'incontro per la firma del quarto anno di cassa integrazione straordinaria. Il 23

febbraio si è tenuto un incontro, richiesto dal Presidente della Provincia di Belluno, con i vertici aziendali, durante il quale è stata ribadita la volontà di scorporare la parte dei motori per concentrarsi su quella dei compressori ed è stato annunciato un riequilibrio fra la produzione del sito bellunese e quello austriaco (Il Gazzettino, 24 febbraio 2009). Va ricordato a questo proposito che la parte innovativa di prodotto e di processo è stata concentrata nello stabilimento austriaco, che sembra in fase di rafforzamento, a scapito di quello di Mel: mentre in Austria viene prodotto il nuovo modello di compressore, a Mel non viene più fabbricato il compressore per intero, ma ci si limita alla produzione di particolari per conto terzi (Il Gazzettino, 25 febbraio 2009). I sindacati si dimostrano scettici alle rassicurazioni del management della multinazionale, anche perché in passato il gruppo aveva ipotizzato che lo stabilimento bellunese potesse diventare un polo di ricerca nel settore della refrigerazione, utile non solo allo stabilimento, ma all'intero settore del freddo; il centro di ricerca è invece stato realizzato in Austria (Il Gazzettino, 26 febbraio 2009).

La situazione dello stabilimento pordenonese verrà approfondita nella sezione dedicata al contesto regionale.

2.6.3. *Le potenzialità degli ammortizzatori sociali*

Per quanto riguarda le politiche del management alla guida del Gruppo dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Ermes Fornasier, vanno segnalate le considerazioni di Paolo Candotti, responsabile delle risorse umane ed esperto di diritto del lavoro, che sottolinea le potenzialità connesse alla possibilità di abbinare i periodi di cassa integrazione all'obbligo alla formazione degli addetti, insistendo sull'urgenza di attivare processi formativi per la manodopera: questa soluzione costituirebbe da un lato un'opportunità in più per le imprese e dall'altro frenerebbe l'abuso degli ammortizzatori sociali. In pratica, secondo Candotti, la cassa integrazione potrebbe essere ampliata e rafforzata, se abbinata a un sistema di formazione obbligatoria che consenta di andare verso i sistemi di flexicurity tipici dei Paesi nordici, in cui il lavoratore è assistito, ma ha contestualmente l'obbligo di riqualificarsi. Il manager Acc valorizza l'utilizzo dei contratti di solidarietà, utili nel caso in cui l'azienda ritenga congiunturale la crisi: in questo modo, ai lavoratori verrebbe garantita un'integrazione dello stipendio fino all'80%, e per le aziende ci sarebbe non solo una convenienza retributiva, ma anche e soprattutto la possibilità di conservare tutte le risorse umane necessarie al termine del periodo di crisi (Il Gazzettino, 17 gennaio 2009). L'impegno di Paolo Candotti in veste di manager della Acc sembra però concludersi a febbraio: indiscrezioni parlano di un incarico in un gruppo vicentino, tornato in mani italiane dopo essere stato guidato per un periodo da un fondo di investimento (Messaggero Veneto, 10 febbraio 2009).

3. UN QUADRO A LIVELLO REGIONALE: ELECTROLUX E L'INDOTTO

3.1. **Le sedi locali del Gruppo Electrolux**

3.1.1. *La situazione attuale dello stabilimento di Porcia: cassa integrazione, mobilità incentivata e riduzione volontaria dell'orario di lavoro*

Lo stabilimento di Porcia ha ricominciato la produzione, dopo una lunga pausa natalizia, il 12 gennaio. La cassa integrazione, cui è già stato fatto ricorso negli ultimi mesi del 2008, interesserà i lavoratori anche nel nuovo anno: a febbraio sono previsti 8-9 giorni di sospensione dal lavoro per gli operai e per gli impiegati degli uffici maggiormente legati alla produzione. Rispetto alle previsioni, per i prossimi mesi il sito di Porcia sarà quello che farà più cassa integrazione rispetto agli altri stabilimenti italiani: quelli che producono frigoriferi sono già stati investiti dai procedimenti di ristrutturazione, mentre le fabbriche di lavastoviglie e piani di cottura risentono meno della crisi e del calo dei consumi (Messaggero Veneto, 24 gennaio 2009; Il Gazzettino, 28 gennaio 2009).

Oltre alla cassa integrazione, le misure poste in essere dalla multinazionale per gestire le difficoltà legate alle flessioni del mercato senza ricorrere ai licenziamenti, prevedono il ricorso alla mobilità volontaria incentivata e la riduzione dell'orario di lavoro, sempre su base volontaria.

Le trattative fra azienda e sindacati per l'accordo sulla mobilità volontaria incentivata risalgono al dicembre dello scorso anno; il provvedimento è rivolto a tutti i dipendenti e gli incentivi sono parametrati in base all'anzianità di servizio e alla distanza dal raggiungimento del requisito della pensione. La procedura è prevista per 100 persone e rimane aperta fino alla fine di marzo (Messaggero Veneto, 28 gennaio 2009). Il direttore della fabbrica di Porcia, Michele Marchesani, evidenzia che l'incentivo all'esodo volontario dal lavoro serve a gestire una fase di chiara emergenza (Il Gazzettino, 15 gennaio 2009), ma i sindacati sottolineano che l'incentivo economico non può consentire una sorta di modello, perché l'utilizzo diffuso della mobilità si traduce in licenziamenti di massa, e pertanto non consente di salvaguardare l'occupazione. Per quanto riguarda i primi risultati raggiunti, dall'inizio dell'anno a metà febbraio, circa 30 operai hanno deciso di usufruire dell'incentivo economico e di lasciare il lavoro; tra questi, una decina è ghanese (Il Gazzettino, 22 febbraio).

Nello stabilimento di Porcia è stato chiesto agli operai di manifestare il loro eventuale interesse alla riduzione del proprio orario di lavoro da 40 a 25 ore settimanali, passando dall'orario pieno su due turni da otto ore (5.30-13.30 e 13.30-21.30 a settimane alterne) a un part time di cinque ore distribuite nella fascia mattutina per cinque giorni settimanali (9.30-14.30). Alla riduzione dell'orario su base volontaria, si accompagnerebbe la riduzione dello stipendio del 25-30%, il contratto sarebbe comunque a tempo indeterminato e la riduzione avrebbe una durata stabilita da azienda e sindacati. In pratica, Electrolux punta a una auto riduzione della busta paga per ridurre il costo del lavoro; il modello è già stato sperimentato in passato anche alla Volkswagen (Il Gazzettino, 28 e 31 gennaio). Viene comunque precisato che la riduzione dell'orario su base volontaria è uno strumento indipendente dai contratti di solidarietà che sono contemplati dalla normativa nazionale sugli ammortizzatori sociali e prevedono l'applicazione di un orario ridotto per tutti i dipendenti di un'azienda in crisi, alla quale corrisponde un'integrazione del salario che garantisce circa l'80% dello stipendio (Il Gazzettino, 28 gennaio 2009). È intenzione dell'azienda sperimentare prima possibile il nuovo orario ridotto, cominciando da una delle sette linee produttive; condizione necessaria all'avvio della sperimentazione è però quella di avere un numero sufficiente di lavoratori interessati a lavorare part time. In tempi brevi, venti addetti donne hanno aderito alla proposta e questo consentirà l'avvio di una linea produttiva ad hoc che funzionerà a tempo ridotto già dal primo di marzo (Il Gazzettino, 22 febbraio).

3.1.2. *Le prospettive dello stabilimento di Porcia: la riorganizzazione*

Le politiche messe in atto dalla multinazionale svedese prevedono, come segnalato (par. 2.1.3.), un'investigazione sul settore del lavaggio e l'osservazione della fabbrica di Porcia.

Presso lo stabilimento regionale lavorano circa 1.500 operai diretti e gli occupati superano i 2.000 se si conteggiano anche gli impiegati, gli addetti ai centri di ricerca e il personale della direzione. La capacità produttiva è di 2,2 milioni di pezzi all'anno, ma già nel 2008 non è stata utilizzata appieno: la produzione ha infatti subito una drastica flessione (sono stati prodotti circa 1,5 milioni di elettrodomestici). Questo ha portato a uno sbilanciamento fra costi e ricavi e lo stabilimento ha chiuso il 2008 in perdita: in particolare, il saldo negativo è stato registrato sui prodotti di gamma bassa e media, mentre quelli di fascia alta hanno raggiunto buone performance. La mancanza di prospettive di aumento dei volumi produttivi si ripercuote negativamente sui livelli occupazionali. La strategia elaborata dai vertici di Electrolux prevede infatti una sostanziale riorganizzazione dello stabilimento, attraverso un potenziamento degli investimenti e una riduzione consistente degli organici (Messaggero Veneto, 26 febbraio 2009).

Il progetto di reingegnerizzazione presentato il 25 febbraio dall'azienda prevede, oltre ai circa 54 milioni di investimenti già programmati per il triennio 2009-2011 (e sottoscritti con l'Accordo del 30 ottobre 2008), investimenti straordinari per altri 22 milioni di euro, 16 per rinnovare gli impianti e 6 destinati al nuovo prodotto. È previsto inoltre il ridisegno logistico dello stabilimento attraverso un ridimensionamento che consenta di concentrare la produzione che attualmente avviene su 138 mila mq in 98 mila;

verrà ridefinito il lay out e sarà inserita una nuova piattaforma di prodotto che si chiamerà Prometeo. Le linee produttive passeranno da 9 a 5; è prevista una produzione annua di 1,5 milioni di lavatrici di gamma medio-alta, con una produttività superiore all'attuale: da 85 lavabiancheria all'ora si passerà a 99. La strategia di prodotto prevede l'abbandono della produzione di elettrodomestici di fascia bassa, interventi per riportare in attivo quelli di gamma media e il potenziamento di quelli di gamma alta. Per quanto riguarda l'occupazione, sono previsti 438 esuberanti. Si tratterebbe di 34 fra impiegati e dirigenti (cui va aggiunta la quota parte dei 950 esuberanti dichiarati a livello europeo nell'area di staff) e 404 operai, di cui circa 330 diretti e un'ottantina indiretti, cioè non strettamente legati alla produzione (la riorganizzazione logistica, con il concentramento della produzione su una superficie inferiore all'attuale, genererà infatti eccedenze anche tra gli operai indiretti) (Il Gazzettino, 26 febbraio 2009; Messaggero Veneto, 27 febbraio 2009)

In pratica, migliorando prodotto e processo, Porcia diventerebbe un'azienda di dimensioni più ridotte in grado di produrre elettrodomestici di pregio; in questo modo, secondo il vertice della multinazionale, dovrebbe rispondere ai necessari parametri di efficienza e redditività per continuare a vivere. In assenza di tale intervento, a causa della crisi di mercato e del calo di redditività registrato a Porcia, l'azienda dismetterebbe comunque la produzione di circa 200.000 lavatrici di gamma bassa già nel 2009, attesterebbe la produzione annua a circa 1,3 milioni di lavatrici, non effettuerebbe l'investimento aggiuntivo e la riduzione degli organici coinvolgerebbe non meno di 500 lavoratori.

Per quanto riguarda i tempi di realizzazione, l'azienda conta di raggiungere l'accordo con i sindacati in un paio di mesi e partire a maggio con i lavori che dovrebbero portare alla realizzazione della nuova fabbrica nel giro di due anni, anche se già a gennaio 2010 è prevista la realizzazione delle lavabiancheria con la nuova piattaforma produttiva. Nei primi mesi del 2010 è prevista anche l'individuazione degli esuberanti, per i quali si valuta la possibilità di utilizzare il "modello Susegana", con cassa integrazione straordinaria per due anni, incentivi e mobilità.

I sindacati esprimono con forza il proprio disaccordo al piano presentato dalla multinazionale, non solo per quello che viene definito "un sacrificio occupazionale di 400 lavoratori", ma anche in relazione alla produttività richiesta ai lavoratori, sottolineando che la produttività diretta è già aumentata del 7,5%; un ulteriore aumento equivarrebbe a un peggioramento delle condizioni di lavoro. Vengono inoltre manifestati forti timori per le ripercussioni che il calo dei volumi produttivi dello stabilimento di Porcia potrà avere sull'indotto (Il Gazzettino, 27 febbraio 2009).

3.1.3. *Il Professional: indicatori positivi e cassa integrazione*

Electrolux Professional, il cui quartier generale ha sede a Vallenoncello, conta circa mille addetti distribuiti fra le tre unità produttive relative alla refrigerazione, alla cottura e al lavaggio.

Come evidenziato in precedenza, tutti gli indicatori relativi al settore degli elettrodomestici per uso professionale segnalano buone performance: il fatturato nel 2008 è aumentato sulla base di maggiori volumi di vendita, Electrolux ha aumentato le proprie quote in diversi mercati, il margine operativo è superiore rispetto a quello dell'anno prima e l'utile è tra i più alti mai raggiunti.

Tuttavia, anche negli stabilimenti del Professional è programmato un rallentamento della produzione, già a partire da gennaio, con due giorni di cassa integrazione e due di permessi contrattualmente previsti. Per il 2009 è prevista almeno una settimana di cassa integrazione al mese (Il Gazzettino, 5 febbraio 2009; Messaggero Veneto, 14 gennaio 2009).

3.2. **Le ripercussioni sull'indotto**

Numerose imprese della regione risentono della crisi del settore dell'elettrodomestico e le difficoltà che sta attraversando lo stabilimento Electrolux di Porcia si ripercuotono non solo su altre industrie del settore, impegnate nella produzione di componenti, ma anche su imprese di servizi.

L'apertura di molte piccole aziende dell'indotto dopo la pausa natalizia è stata posticipata e in generale è avvenuta attorno al 12 gennaio, in conseguenza alla chiusura dello stabilimento regionale al quale è legata gran parte della loro produzione. Le settimane di cassa integrazione ordinaria di molte aziende del settore sono cioè la diretta conseguenza della partenza ritardata dello stabilimento della multinazionale e del suo rallentamento produttivo (sono in funzione sei delle nove linee produttive). La situazione di alcune imprese che presentano situazioni di evidente difficoltà, soprattutto il relazione alle dinamiche occupazionali, verrà dettagliata nelle prossime pagine.

3.2.1. *Zml Industries spa*

La Zml è un'impresa nata Maniago (Pordenone) nel 1971, impegnata inizialmente nella realizzazione di componenti per gli elettrodomestici dell'allora Gruppo Zanussi; venivano prodotti piani per stufe a legna, crociere per lavatrici, griglie per le cucine economiche in ghisa, pulegge e scudi in alluminio, rubinetti e rompifiamma stampati a caldo e filo di rame per avvolgimenti di motori elettrici. Nel 1984, l'acquisizione del Gruppo Zanussi da parte della multinazionale Electrolux, ha conferito un respiro internazionale alla Zanussi Metallurgica spa, consentendole di aprirsi ai mercati esteri; nel 1987 viene inserita nella ECC – Electrolux Components Companies che raggruppa le aziende produttrici di compressori e motori, e dallo spin off della quale è nata successivamente la ACC - Appliances Components Companies. La Zanussi Metallurgica si è invece trasformata in realtà autonoma nel 2002, uscendo dal gruppo Electrolux e cambiando ragione sociale in Zml Industries spa. Le sue quote vengono rilevate la management aziendale e da un fondo azionario newyorkese. Dal 2006, la Zml fa parte del Gruppo Civile spa di Tavagnacco (Udine).

L'azienda opera a livello europeo e internazionale ed è partner dei principali marchi nel settore dell'elettrodomestico e nel settore automobilistico. Occupa circa 550 addetti ed è organizzata in tre divisioni: pressofusione alluminio (legata in particolar modo al settore dell'industria automobilistica), fusione di ghisa grigia (collegata all'industria dell'elettrodomestico e al settore automotive) e filo di rame smaltato (rivolta a supportare le esigenze dei clienti attraverso una stretta collaborazione con i fornitori della materia prima)³.

La crisi che ha colpito anche il settore dell'elettrodomestico ha avuto ricadute anche sulle imprese dell'indotto, fra cui appunto la Zml di Maniago, che già alla fine del 2008 ha cominciato a manifestare alcuni segni di difficoltà in tutte tre le aree produttive (alluminio, ghisa e rame). La divisione più penalizzata è quella dell'alluminio, dove lavorano circa 200 persone per le quali a novembre è iniziato un periodo di cassa integrazione, ma la previsione è di estendere l'ammortizzatore anche alle altre divisioni. Negli ultimi mesi, i fatti che meritano di essere segnalati riguardano non solo il ricorso agli ammortizzatori sociali, ma anche le scelte aziendali in merito agli investimenti produttivi e alle politiche di formazione del personale.

Relativamente alla cassa integrazione, già a novembre è stato firmato un accordo che coinvolgeva 543 dipendenti per gennaio, con la previsione comunque che accedesse all'ammortizzatore solo una parte dei lavoratori. Sono inoltre previste 13 settimane di cassa integrazione dalla metà di febbraio fino alla metà di maggio, che verranno gestite a seconda delle necessità dei tre diversi reparti produttivi.

Per quanto concerne l'effettivo utilizzo dell'ammortizzatore, nella divisione alluminio, a novembre ci sono state quattro settimane di cassa integrazione ordinaria, di cui una a zero ore e le altre a rotazione; a dicembre altre due settimane di cassa integrazione (la prima a zero ore), una settimana di permessi e una di ferie; a gennaio, le ferie si sono protratte fino al 12 e dal 13 sono iniziate, per 25 lavoratori a rotazione, altre 3 settimane di cassa integrazione e il reparto è stato chiuso due giorni. La prospettiva è quella di coinvolgere un numero maggiore di lavoratori.

Nella divisione ghisa, a dicembre la cassa integrazione è stata a zero ore per la prima parte del mese e le ferie hanno riguardato il periodo dal 22 dicembre al 7 gennaio, mese in cui il reparto è stato chiuso per cinque giorni.

³ Per approfondimenti, www.zml.it

La divisione rame, in sofferenza già da settembre, ha inizialmente gestito il rallentamento con l'utilizzo delle ferie arretrate; la cassa integrazione ha poi seguito un calendario analogo a quello della divisione ghisa, con un fermo produttivo che ha riguardato quasi tutto il mese di dicembre (si è lavorato fino al 5) e la riapertura degli impianti il 7 gennaio con un ricorso alla cassa integrazione che riguarda 14 persone la settimana.

Inoltre, a gennaio nei reparti ghisa e rame, dove lavora oltre la metà dei dipendenti, è stato sospeso il turno notturno. Per quanto riguarda la situazione occupazionale, va segnalato anche che i contratti in scadenza a febbraio non verranno riconfermati (Messaggero Veneto, 22 gennaio 2009 e 25 febbraio 2009; Il Gazzettino, 22 gennaio 2009).

Sempre in relazione alle risorse umane, va richiamata l'attenzione anche sulle politiche formative intraprese dalla società già alla fine del 2008: la formazione e la riqualificazione vengono infatti viste come "armi anti-crisi", strumenti che consentiranno all'impresa di essere maggiormente competitiva al momento della ripresa. La Zml ha quindi organizzato un corso di formazione finanziato da Fondimpresa, rivolto a tutti i dipendenti, con l'obiettivo di importare nella gestione aziendale un modello di eccellenza che valga sia per il governo interno dell'organizzazione produttiva, sia nei rapporti dell'azienda con clienti, fornitori e territorio. L'attività ha lo scopo di formare un gruppo di leader che siano poi in grado di motivare tutti i livelli del personale, partendo dal presupposto che ciò che serve è l'innovazione delle idee nella gestione aziendale (Il Gazzettino, 8 febbraio 2009).

Il vertice societario ha inoltre confermato la propria intenzione di proseguire nei piani di investimento stabiliti, rivolti in particolare al reparto ghisa per il quale è stato definito un investimento di 15 milioni di euro finalizzato all'ampliamento del capannone dove verranno inseriti nuovi impianti.

Infine, per quanto riguarda le previsioni 2009, l'azienda si attende una prima parte dell'anno stagnante e un recupero nel secondo semestre; rimangono comunque le preoccupazioni per la flessione degli ordinativi.

3.2.2. *Ilpea spa*

Le Industrie Ilpea spa, gruppo nato negli anni Sessanta, operano nella progettazione e nella realizzazione di componenti in materiali plastici, magnetici e di gomma. Hanno la sede centrale in provincia di Varese, a Malgesso, e sedi in diverse località italiane ed estere. In Italia, i siti produttivi sono localizzati in Piemonte (Arboreo in provincia di Vercelli e Garlasco in provincia di Pavia), Friuli Venezia Giulia (Orcenico di Zoppola e Rivarotta di Pasiano, in provincia di Pordenone), Umbria (Scheggia a Pascelupo, in provincia di Perugia), Basilicata (Tito Scalo, Potenza). In Europa, l'Ilpea è presente in Spagna, Gran Bretagna, Germania, Svezia, Ungheria. Sono state acquisite società o installati siti produttivi anche in India, Stati Uniti, Brasile e Messico⁴.

Per quanto riguarda i due stabilimenti friulani, impegnati nella produzione di componenti per elettrodomestici e auto, quello di Orcenico è specializzato nella produzione di prodotti di gomma e occupa circa 160 addetti, mentre quello di Pasiano, dove lavora un'ottantina di persone, è specializzato in prodotti in plastica e guarnizioni per frigoriferi.

I due siti produttivi avevano manifestato i primi segni di difficoltà già negli ultimi mesi del 2008; la fabbrica di Rivarotta aveva subito un lungo rallentamento produttivo causato in generale dalla crisi dell'elettrodomestico e in particolare dalla forte riduzione della domanda di guarnizioni di frigoriferi proveniente dalla fabbrica di Susegana, appartenente al Gruppo Electrolux e in fase di ristrutturazione, cui era diretta la gran parte della produzione; questo ha portato a un calo della produzione del 30%, cui si è aggiunto l'effetto negativo determinato dall'azzeramento degli ordini di un cliente che ha deciso di aprire una fabbrica in Slovenia per la produzione di componenti. Anche lo stabilimento di Orcenico aveva accusato un rallentamento produttivo per la perdita di alcune commesse legate alla fornitura degli oblò in gomma delle lavatrici fabbricate dalla Electrolux; questo aveva portato già negli ultimi mesi del 2008 a un ampio ricorso alla cassa integrazione.

⁴ Per approfondimenti, www.ilpea.com

La società, per affrontare la difficile situazione illustrata, ha cercato una soluzione che consentisse la riduzione dei costi e la salvaguardia di almeno una parte dei posti di lavoro: il 20 gennaio ha annunciato la decisione di chiudere lo stabilimento di Pasiano e di concentrare la produzione in quello di Orcenico (Il Gazzettino, 22 gennaio 2009). A Zoppola, dove lo stabilimento è di proprietà della società (mentre il capannone di Rivarotta di Pasiano era in affitto) sarà trasferita una parte degli impianti (Messaggero Veneto, 22 gennaio 2009). Per quanto riguarda la tempistica prevista, il trasferimento degli impianti viene avviato a metà febbraio per proseguire fino alla fine di aprile; la cessazione dell'attività è attesa per la fine di aprile (Il Gazzettino, 31 gennaio 2009).

L'accordo è stato ratificato dai sindacati alla fine di gennaio e, per quanto riguarda la situazione occupazionale, prevede che degli 80 lavoratori dello stabilimento pasianese, 46 andranno a lavorare in quello di Orcenico e 34 perderanno il posto di lavoro; di questi, sei erano lavoratori assunti con contratto a tempo determinato. Per gli altri 28, verranno attivate le procedure di mobilità, non sussistendo le condizioni di legge per richiedere la cassa integrazione straordinaria. Sono stati definiti gli incentivi all'esodo e i parametri per individuare gli esuberanti: l'anzianità aziendale, il tipo di professionalità, i carichi di famiglia e, su richiesta del sindacato, saranno tutelate le famiglie più a rischio, cioè quelle in cui entrambi i coniugi o i conviventi lavorino presso l'azienda (Messaggero Veneto, 28 gennaio 2009).

3.2.3. Cga – Compagnia Generale Alluminio

Continuano le difficoltà della Cga - Compagnia Generale Alluminio, impresa di Cividale che opera nel mercato della componentistica per elettrodomestici (fornisce pannelli di raffreddamento per frigoriferi) e realizza scambiatori di calore per la bio-edilizia. Nell'impresa, in liquidazione dallo scorso ottobre in conseguenza alla perdita di oltre un terzo del capitale, lavorano circa 130 persone.

Le trattative con alcuni soggetti imprenditoriali interessati a entrare nella compagine societaria, che alla fine dell'anno parevano in fase avanzata e lasciavano sperare in un epilogo positivo, non hanno in realtà sortito l'effetto sperato. Dopo un paio di giorni di cassa integrazione alla fine di gennaio, la ripresa del lavoro sarà organizzata a cicli, in base alle esigenze del lavoro e alla disponibilità di materia prima, visti i problemi di liquidità che rendono difficoltosi gli approvvigionamenti.

Il piano di riassetto societario, messo a punto dall'impresa e illustrato i primi giorni di febbraio ai sindacati, prevede la costituzione di una New.Co. che sarebbe composta dai tre azionisti attuali e che prenderebbe in affitto l'azienda; il piano individua però anche cinquanta esuberanti su un organico aziendale di 130 lavoratori (Messaggero Veneto, 7 febbraio 2009).

Critica la risposta dei sindacati che trovano inopportuno rispondere alla crisi con una sottocapitalizzazione dell'azienda e giudicano la scelta tutt'altro che strategica in un frangente in cui la Cga ha importanti commesse e programmi decisamente innovativi, che potrebbero rappresentare una svolta importante per il futuro. Sono infatti in corso progetti importanti, come l'imminente avvio della produzione di un pannello evaporatore, realizzato con tecnologie all'avanguardia che consentirebbe di diversificare la produzione dell'impresa e quindi, potenzialmente, di rilanciarla, bilanciando il crollo delle ordinazioni di frigoriferi. Il problema della Cga sembra cioè di carattere finanziario, ma non produttivo e commerciale. Qualora non si approdasse a una soluzione imprenditoriale, i sindacati chiedono l'intervento della Regione per la ricerca di un partner industriale e per aiutare l'azienda a superare una fase difficile, ma ritenuta transitoria (Il Gazzettino, 20 febbraio 2009).

3.2.4. Acc: lo stabilimento di Comina

Lo stabilimento di Comina ha fermato la produzione il 12 dicembre per riprenderla il 7 gennaio. Il 12 gennaio la multinazionale pordenonese ha presentato ai sindacati i principali indicatori sull'andamento del 2008: i volumi sono stati sostanzialmente in linea con quelli del 2007, ma il 2009 si apre con una flessione stimata del 9% che potrebbe anche peggiorare e nel primo trimestre si prevede una produzione di motori sostanzialmente dimezzata rispetto alla normalità. Si è raggiunto un accordo per la ri-

chiesta della cassa integrazione per tutti i 482 lavoratori dello stabilimento, che però non ne usufruiranno in modo uguale, ma in relazione alle tipologie di prodotto. La previsione generale è di 13 giorni a gennaio, 15 a febbraio e 14 a marzo, ma la programmazione potrebbe essere soggetta a modifiche in relazione all'andamento del mercato e al trend dell'elettrodomestico, in particolare delle lavatrici (Messaggero Veneto, 14 febbraio 2009). Si teme inoltre che gli esuberanti annunciati per lo stabilimento Electrolux di Porcia possano riverberarsi pesantemente sul sito produttivo di Comina.

3.2.5. Altre ripercussioni sull'indotto

Anche altre realtà accusano i contraccolpi dei rallentamenti produttivi dello stabilimento Electrolux di Porcia e in generale della crisi del settore dell'elettrodomestico.

La Nuova Infa di Aviano, impresa della componentistica acquisita dal gruppo Sassoli che occupa circa 200 persone, è ricorsa alle prime giornate di cassa integrazione già a ottobre e a novembre (2° Rapporto di monitoraggio, Ottobre 2008). La società lavora soprattutto con gli stabilimenti di Solaro, Forlì e Porcia e sulla base degli ordinativi acquisiti, e ha programmato per gennaio e febbraio un ulteriore ricorso all'ammortizzatore sociale: l'accesso alla cassa integrazione è previsto per tutti i dipendenti, per due giorni alla settimana, dal rientro dalla pausa natalizia fino alla fine di febbraio. La società non ha escluso la possibilità di rivedere il programma definendo un ulteriore rallentamento produttivo (Messaggero Veneto, 14 gennaio 2009).

Le imprese maggiori dell'indotto generano a loro volta un indotto di "secondo livello", ugualmente colpito dalle difficoltà del settore: per esempio, la cooperativa San Giorgio, di San Giorgio della Richinvelda, da molti anni è sub-fornitrice dell'Ilpea, alla quale rifinisce alcuni particolari in gomma-plastica destinati agli elettrodomestici che a sua volta l'Ilpea fornisce a Electrolux. La fase di ristrutturazione che sta attraversando la società pordenonese ha messo in difficoltà la cooperativa portandola a ricorrere alla cassa integrazione per una ventina di addetti (Il Gazzettino, 24 febbraio 2009).

Nelle ultime settimane stanno crescendo i casi di riduzione di appalti per le pulizie industriali, che colpiscono il sistema delle cooperative, i cui addetti si trovano di fronte alla sospensione dal lavoro e alla perdita del proprio reddito, senza poter usufruire della cassa integrazione, della disoccupazione o della mobilità, perché la loro posizione lavorativa non prevede il versamento dei contributi per gli ammortizzatori sociali (Il Gazzettino, 23 gennaio 2009).

L'indotto dei servizi che ruota attorno alle imprese dell'elettrodomestico riguarda anche la gestione delle mense aziendali: è previsto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per gli addetti della Sodexo che gestiscono le mense della Zml di Maniago, dal momento che le mense lavorano a ritmi ridotti proprio in conseguenza della cassa integrazione degli operai. In precedenza, la cassa integrazione ha coinvolto anche i dipendenti che operano nella mensa della Electrolux di Porcia (Il Gazzettino, 24 febbraio 2009).

Per quanto riguarda in generale le previsioni future, l'intera filiera guarda con preoccupazione alla riorganizzazione di Porcia: molte aziende del territorio sono infatti nate per gemmazione da Electrolux e a lei sono rimaste legate perché si sono specializzate nella produzione di componenti essenziali; la riduzione della produzione annunciata per lo stabilimento di Porcia si tradurrà quindi nella riduzione anche della loro attività. Si calcola che per ogni lavoratore dello stabilimento pordenonese, ce ne siano 2,5 nell'indotto: il taglio di 400 operai nella fabbrica di Porcia si può quindi tradurre in ulteriori 1.000 addetti in meno nell'indotto (Messaggero Veneto, 28 febbraio 2009).



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DIFFICOLTA' OCCUPAZIONALI
SETTORE ELETTRODOMESTICI



**Agenzia del Lavoro e della Formazione Professionale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197